Anno VI - 1853 - N. 26

# L'OPINIONE

Mercoledì 26 gennaio

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | L. | 40 | L. | 22 | L. | 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.


TORINO 25 GENNAIO

## IL MATRIMONIO DELL'IMPERATORE DE' FRANCESI

Ieri abbiamo pubblicato il discorso con cui l'imperatore de' francesi ha comunicato ai grandi corpi dello Stato il suo matrimonio con madamigella Montijo, duchessa di Teba.

Se questo connubio è per se stesso un avvenimento grave, le parole pronunziate da Luigi Napoleone debbono considerarsi siccome un fatto gravissimo. Ed infatti traspare evidentemente da quelle dichiarazioni officiali essere volontà del supremo capo dello Stato che al cospetto della nazione ed in faccia alle estere potenze, la scelta della sua sposa fuori dalle tradizioni delle antiche monarchie, sia considerata non come frutto di una domestica affezione, ma come la conseguenza di un interesse di più alto momento, la ragione politica.

Lasciamo adunque in disparte tutto quanto tocca i sentimenti del cuore, la maggiore o minore chiarezza della stirpe, i vezzi della donna e le sue vicissitudini; quando ci troviamo a fronte di ben più serie considerazioni, quando si proclama altamente lo scopo di un' azione qualunque essa sia, bisogna disvincolarsi dagli stretti limiti del fatto personale e degli accidenti della vita privata per esaminare la quistione sul terreno nel quale essa viene collocata. Che importa a noi se fra gli antenati della Montijo, vi fu chi ha occupato il trono di Portogallo? Luigi Napoleone si è dichiarato *parvenu*, nè intende disconfessarlo; poco giova lo splendore del nome, a nulla conduce la conoscenza degli episodi di una vita agitata e romantica, tutto si risolve nel concetto politico che quell'uomo fatale ha voluto imprimere a questa sua unione.

Ora che dice l'allocuzione al Senato? che intende rompere colle vecchie tradizioni, perchè in urto col nuovo principio che lo ha chiamato al trono; che la dignità della Francia non può consentire che, all'esempio del duca d' Orleans, egli vada mendicando una sposa di corte in corte, che denunzia la malevolenza di queste corti e principalmente dell'Austria, che altre volte aveva *brigato* l' alleanza dell' eletto del popolo.

Dopo tali solenni dichiarazioni pronunziate innanzi al Senato, al Corpo Legislativo, al Consiglio di Stato, innanzi a tutta l'Europa, come sarà possibile di risguardare il matrimonio imperiale, come un affare puramente privato? Sia pure, che nel segreto del suo cuore la passione abbia parlato e potentemente parlato; che le grazie della bella Andalusa sian giunte a trascinare ne'suoi lacci un animo che si reputava impassibile, stoico e persino cinico; a che monta, se egli ricorda all'Austria i suoi antichi e recenti intrighi, e vuol solidaria la nazione nel riconoscere l'insulto fatto all'orgoglio ed alla dignità nazionale? L'imperatore d'Austria ed il conte di Chambord hanno impedita la sua unione colla principessa Wasa, colla Hohenzollern-Sigmaringen, colla Breganza.

Il discorso al Senato tradisce il primo sintomo della sua risoluzione di vendicarsene. Ecco ciò che noi dobbiamo aver presente, nè troppo facilmente dimenticare. Il sovrano francese abbandona un'illusione che troppo lungamente aveva nudrita, che le potenze del Nord potessero cioè accettarlo come il continuatore della dinastia che fu abbattuta dai trattati nel 1815; esse l'ebbero in conto di un gendarme, che ha ristabilito a loro profitto l'ordine pubblico nel continente, nè intendono mutare avviso; devono a lui la loro salvezza, che seppe arrestare l'anarchia e trattenere nel suo letto il torrente della demagogia più sfrenata; ma ora che si credono sicuri, che, ricomposti gli eserciti, domate le ribellioni, hanno baionette e patiboli in permanenza, credono venuta l'ora di spezzare l'istromento che li ha tratti dall'abisso; esse lo respingono dal banchetto di famiglia, lo rinnegano per fratello e gli preparano ogni giorno più amari e più sanguinosi disinganni.

Il matrimonio colla Montijo per noi, per tutta l'Europa non può essere quindi che il precursore di complicazioni politiche della più grande importanza.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Giacchè ci avviciniamo alla fine di gennaio, trovandoci tuttavia tanto lontani dall'approvazione del bilancio del 1853 e dall'esaurimento di tutti quelli altri lavori, dopo dei quali si potrà chiudere l'attuale sessione per incominciare quell' altra dell'anno corrente; giacchè, ad onta di ciò, si dura fatica a trovare materia per riempiere l'ordine del giorno, era ben naturale che l'onorevolissimo presidente della Camera escutesse le singole commissioni incaricate di apprestare le relazioni, e cercasse di ravvivarne lo zelo. Questo venne fatto sul principio dell'odierna tornata, e, se non mancava ad alcuna di queste commissioni una qualche scusa per il lamentato ritardo, vi ha però luogo a credere che l'eccitamento non sarà stato inutile e che le relazioni sui bilanci, specialmente, saranno fra poco presentate alla discussione pubblica, la quale noi desideriamo spedita.

S'incominciava dopo l'esame del progetto di legge sul riordinamento delle Camere di commercio, sul quale progetto la commissione ed il ministero si trovarono d'accordo. Colla nuova legge vengono soppresse le Camere di commercio e di agricoltura e commercio esistenti; vengono incamerati i patrimonii delle medesime, soppressi gli assegnamenti di cui alcune fra esse godono sul bilancio dello Stato, ed in luogo di queste sono istituite nuove Camere di commercio con attribuzioni meramente consultive, i membri delle quali sono eletti dai commercianti ed industriali delle città ove risiedono, sulle basi del suffragio quasi universale, imperciocchè hanno diritto di voto tutti quelli che pagano una tassa di commercio almeno di lire dieci.

Le obbiezioni che si fecero a questa legge nella discussione generale, furono principalmente che si fosse tolta all'agricoltura una rappresentanza legale, che lasciavasi all'industria ed al commercio; che fosse questo un nuovo passo nella via della centralizzazione, dalla quale si dichiara ad ogni tratto che si vorrebbe emanciparsi; che finalmente si opponesse all' incameramento dei patrimonii delle Camere esistenti, il diritto dalle medesime legalmente acquisito.

Sostenitori delle une o delle altre di queste tesi furono gli onorevoli deputati Quaglia, Casaretto, Michelini, Lanza, Stallo e Galvagno, e ad essi rispose l' onorevole presidente del consiglio dei ministri adducendo, come fosse assolutamente illusoria ed inefficace la rappresentanza dell' agricoltura nei primitivi consigli; come, lungi dall' essere un nuovo omaggio al principio della centralizzazione, le nuove Camere avessero una significazione del tutto opposta, imperciocche esse si creavano fuori della sfera d'azione del governo e loro si attribuiva un'azione affatto indipendente; come finalmente non fosse leso il diritto coll'incameramento, dovendosi quelle antiche Camere di commercio considerare quale una emanazione del governo, le quali aveano una rendita nascente da un' imposta che il governo stesso ha il diritto e l' obbligo di avocare all' amministrazione pubblica, riservandosi a quella di Torino un' indennizzazione per quanto la medesima può dimostrare di avere acquistato per un titolo diverso e valevole a costituire in lei una legittima proprietà.

Chiusa quindi senza gravi ostacoli la discussione generale, venne approvato l' articolo primo che consacra il principio dell'abolizione delle antiche Camere: intorno al secondo, che stabilisce la sede delle nuove ed attribuisce la facoltà al potere esecutivo di crearne delle altre ove esista un centro di operazioni industriali e commerciali, e quando la domanda ne venga fatta dal consiglio comunale, approvata dal consiglio provinciale; su questo secondo articolo, diciamo, si arrestava la discussione sollevata da taluno dei soliti richiami municipali, e specialmente da una petizione di dodici negozianti di Vigevano, che appunto dimandano lo stabilimento di una Camera di commercio nella loro città.

L' onorevole dep. Mellana pretende che essendosi presentata la petizione al corpo legislativo, questo non può esimersi dallo statuire sulla medesima. La commissione ed il ministero pretendono all'incontro di mantener fermo il principio, consegnatosi nell' articolo suddetto per cui dovrebbe lasciarsi al potere esecutivo la decisione, e vorrebbesi che la dimanda partisse dai consigli municipali e provinciali. E noi stimiamo prevalenti le ragioni che sostengono la massima sancita nel progetto della commissione, per non sacrificarlo implicitamente con una decisione la quale partirebbe necessariamente da un' altra massima alla prima diametralmente opposta.

---

Il Times sul matrimonio dell' imperatore Napoleone III. Il periodico inglese ha il seguente articolo in data del 21 gennaio:

« Dacchè Madama De Sevigné ha accumulate tutte le espressioni di stupore, che trovansi nella lingua francese per descrivere l'impressione prodotta a corte dal matrimonio progettato fra la Grande demoiselle e il duca di Lauzun, si può dubitare se qualche matrimonio imperiale o reale abbia reso più attonito il mondo come l' unione divisata fra Luigi Bonaparte e donna Eugenia Montijo. Ma i tempi in cui viviamo non rassomigliano a quelli in cui le basi del mondo sembravano essere scosse per la violazione degli usi di una corte; e in un paese come la Francia, ove ogni cosa porta l' impronta dell' avventura, non vediamo nulla in un tale matrimonio che non sia perfettamente consono alla condizione delle parti. Come una mera questione di dignità personale, Luigi Napoleone ha fatto bene di mostrare che egli è più indipendente di quello, che si suppone, dalle formalità monarchiche; e benchè possa essere ridicolo quando imita le tradizioni e le abitudini delle grandi corti d'Europa, egli ha pure una coscienza istintiva che la sua forza risiede nella sua simpatia colle predilezioni popolari, che in questa emergenza coincidono coi suoi proprii gusti.

Ciò che in altri principi sarebbe ritenuto oltre modo assurdo, stravagante e inaspettato, cade naturalmente nella sua sfera, e serve ai propositi dei suoi destini singolari. Uno dei segreti del suo potere è la sua originalità, ed egli deve una larga parte dei suoi successi a risoluzioni subitanee e imprevedute che sarebbe impossibile di difendere in base a qualunque delle regole ordinarie dell' umana condotta. Le combinazioni politiche fondate sopra matrimonii regii hanno ordinariamente così poco valore che un matrimonio d' inclinazione, come lo chiamano i francesi, è assai meglio che una disgraziata unione con una sposa conosciuta di qualche famiglia in decadenza; e non havvi nessuna incongruenza nella decisione che innalza una giovane signora spagnuola, di buona famiglia, e di grandi attrattive personali al trono di Giuseppina.

Questa decisione in un oggetto di tanta importanza per la sua posizione e le future prospettive dell'impero è naturalmente il risultato esclusivo della propria volontà di Luigi Napoleone; ed è stata presa in onta alla gagliarda opposizione di tutta la sua famiglia e de' suoi consiglieri abituali, ad eccezione, crediamo, del signor De Morny. Dopo un' intimità coll' imperatore che ha perdurato alcuni mesi, e che attrasse in modo considerevole la pubblica attenzione sulla contessa di Theba, il sentimento di ciò che era dovuto alla sua riputazione sembra aver indotto la signorina e la sua madre ad annunciare che intendevano di ritornare a Madrid, imperocchè sarebbe stato soltanto in qualità di moglie dell' imperatore ch'essa acconsentirebbe di accettare i suoi omaggi.

Questo colpo ebbe il suo effetto, e la Pamela imperiale ottiene la sua ricompensa, in onta ad alcuni cenni che sembravano indicare una conclusione diversa, ma che non hanno lasciato una traccia svantaggiosa sulla riputazione della futura imperatrice. Il formale annuncio del matrimonio sarà fatto domani (22) al senato e al consiglio di Stato. La contessa di Theba e sua madre procederanno in seguito a prendere la loro residenza al palazzo dell' Eliseo, e fra due o tre settimane al più tardi si crede che il matrimonio sarà celebrato.

Sentiamo con qualche ilarità che questo evento romantico negli annali dell' impero francese ha fatto nascere la più forte opposizione, e ha provocato un' irritazione estrema presso coloro che fino ad ora furono i più caldi aderenti della causa bonapartista. La famiglia imperiale, il consiglio dei ministri, e persino i circoli meno elevati del palazzo o delle sue aderenze, tutti affettano di considerare questo matrimonio come una grave umiliazione, e deplorano la rottura dei matrimonii reali che prima erano sul tappeto, come se non fossero soddisfatti della dignità e grandezza del loro proprio imperatore, sino a tanto che egli non avesse coabitato una una arciduchessa. Non passiamo per caldi ammiratori della carriera politica di Luigi Napoleone e continueremo, anche senza il permesso del *Moniteur*, ad esprimere la nostra opinione a questo riguardo; ma egli sembra aver agito in questa circostanza con una giusta apprezzazione del sentimento pubblico in un paese nel quale Giuseppina fu rimpianta e Maria Luigia disprezzata. Egli non ha nulla da attendere dalla buona volontà e dal rispetto di ciò che si chiama buona società, poichè non li ha mai avuti. Egli non ha nulla da guadagnare da una più intima alleanza personale colle corti di Europa, dacchè non appartiene alle medesime, ed esse non possono fidarsi di lui. Ma egli è sovrano di Francia, investito di potere assoluto, e noi desideriamo di cuore ch' egli non avesse mai usato di questo potere per un proposito che fosse peggiore di quello di sposare una donna che gli piace.

Siccome anche il più gran re, che abbia mai regnato a Versailles, sposò la vedova Scarron, e visse con lei come sua clandestina regina, non vediamo alcuna ragione perchè un' imperatrice non dovesse essere creata in questi ultimi giorni in circostanze assai più facili.

Havvi però da trarre da questa emergenza un'induzione che può sembrare assai più significante. Questo matrimonio è un altro esempio assai stringente delle segretezze impenetrabili e della volontà illimitata colla quale Luigi Napoleone decide ed agisce dietro le sue inclinazioni e viste. Senza dubbio, tutte le considerazioni ordinarie di politica, decoro, dignità personale ed uso possono essere addotte, e lo furono anche contro questo matrimonio. Tutti i ministri fecero rimostranze; alcuni di essi diedero la loro dimissione nella costernazione, allorchè ripensarono al ridicolo e al disprezzo con cui si sarebbe parlato nelle sale di Parigi e nelle corti d' Europa di una tale unione. Luigi Napoleone ascoltò ciò che avevano a dire, rifiutò di accettare le loro dimissioni, e confermò la sua decisione ordinando al sig. Fould di fare la domanda formale della mano della giovane signora. Come dicemmo, non siamo disposti a considerare questa decisione sotto una vista sfavorevole; ma egli è impossibile di non vedere che uno Stato, in cui simili eventi sono possibili, è governato con *coups de tête*, e che qualunque altro improvviso capriccio di desiderio, risentimento od ambizione, che si impadronisce della mente imperiale, sarebbe adornato della stessa non curanza di tutti i modi esistenti di opposizione. In breve, un uomo che agisce così non è soltanto assoluto senza controllo, ma ripone un certo orgoglio nel dimostrare che nè il consiglio dei suoi ministri, nè i motivi che hanno ordinariamente influenza sugli uomini, esercitano qualsiasi potere sulle sue decisioni. L' andamento della condotta seguita da un tal uomo è interamente fuori della portata delle provisioni e delle argomentazioni. Egli è impossibile di affermare con certezza che vi sia qualche cosa ch' egli non voglia intraprendere; è difficile di essere preparato a quelle cose, cui sono dirette le segrete sue intenzioni.

Benchè questo matrimonio non sia capace di alterare l'opinione che noi abbiamo della corte imperiale, esso non avrà l'effetto di innalzare la sua dignità nell'estimazione degli Stati esteri, e della società in generale; e forse in ciò havvi il maggiore suo inconveniente. Le potenze del Nord non hanno riconosciuto l' imperatore con cordialità, e saranno ancora meno inclinate a far onore ad una imperatrice che hanno conosciuta in

circostanze diverse. Il matrimonio dell'imperatore accresce la probabilità che si persista in quelle pretese ereditarie e dinastiche che non furono riconosciute dal resto dell'Europa. Uno stato di cose, nel quale il capo regnante d'una potente ed irritabile nazione non ha la probabilità di ottenere dalle potenze estere tutta quella deferenza e quel rispetto che hanno l'abitudine di dimostrarsi fra di loro, non è uno stato di grande sicurezza. È d'uopo rammentarsi che siccome gli Stati continentali sono caduti sotto il giogo dei governi assoluti, la loro politica è più facilmente mossa dalle considerazioni personali, a cui sono principalmente accessibili i governi di questa forma. La pace dell'Europa dipende dalla politica della Francia; la politica della Francia dalla volontà di Luigi Napoleone; la volontà di Luigi Napoleone può essere spinta dall'influenza di una energica, avventurosa ed animosa consorte, nè saremmo noi sorpresi prima che finisca questo strano dramma, di trovare che la giovane signora, il di cui nome è ora oggetto di pubblica discussione, abbia avuto qualche effetto sui destini del mondo. Noi le desideriamo sinceramente una sorte migliore di quella toccata alle principesse che hanno occupato ultimamente la posizione pericolosa cui ora aspira.

---

Il Piemonte e l'Univers. I giornali del partito cattolico non si curano molto di essere conseguenti. Difendono il diritto divino; ma quando trovano il loro interesse disprezzano ed ingiuriano principi e governi, eccitano alle rivoluzioni ed adulano repubbliche e repubblicani con una grazia e disinvoltura di cui è maestro impareggiabile il signor Luigi Veuillot, direttore dell'*Univers*.

L'*Univers* non è, nè può essere favorevole al Piemonte. Non è questa una novità. Nel Piemonte si mantengono istituzioni e leggi ch'esso vorrebbe abolite e si professano principii, a cui il partito cattolico muove guerra da molto tempo. È quindi naturale che i fogli reazionari guardino per isbieco lo Stato nostro e ne malignino gli atti, come è naturale che noi ci manteniamo indifferenti alle loro ingiurie ed alle loro calunnie.

Ma vi sono nella società certe convenienze che non si pretermettono dalle persone educate, anco quando si possa creder lecito di mancare alle proprie massime ed alle dottrine a cui si professava maggior devozione.

L'*Univers* non è di questo parere. In un articolo sul Piemonte e sulla Savoia, dopo alcune declamazioni contro la rivoluzione, che si rafforza in Piemonte, scrive quanto segue:

« In mezzo a questo disordine delle intelligenze politiche, il poter regio dà appena segno di vita. Giammai re costituzionale prese più di Vittorio Emanuele II alla lettera l'irresponsabilità della corona. Il fascino de' piaceri non gli permette di accorgersi de' cattivi passi a cui è trascinato; non li conoscerà che dopo averli fatti, e pur bastasse! I suoi ministri dispongono a loro piacimento della fortuna de' suoi popoli, dell'avvenire religioso, morale e politico de' suoi Stati, ed egli si contenta di tenere la penna delle firme, che finora si è dimenticato negli Stati costituzionali, di far figurare fra lo scettro e la spada degli attributi regi. Questo spettacolo è desolante. Quando la monarchia abdica in siffatta guisa a' suoi diritti, non può più fare assegnamento sul rispetto pubblico. Infatti questo gli vien meno di giorno in giorno in questo paese, ove era elevato sì alto che giungeva quasi al timore. Povero regno, che la legge salica non ha potuto impedire di cadere in mani femminili *(tomber en quenouille)*. »

Abbiamo riferito tutto questo passo, onde veggasi come in Francia, se la libertà della stampa è quasi sparita, si mantenga però la licenza dell'insulto, e ciò da' giornali che si vantano difensori dell'autorità e del diritto divino. La podestà regia cessa di essere rispettabile per l'*Univers* tostochè desso cessa di essere stromento e ludibrio del suo partito. Ma gli addebiti ch'ei fa a Vittorio Emanuele sono appunto i pregi che lo rendono riverito dall'universale. Il re è costituzionale e si adatta volontieri a' principii ed alle forme dello Statuto. Questa è onestà politica e vera lealtà, e tutte le accuse dell'*Univers* non varranno a far credere il contrario.

Intanto il governo, il quale, pochi giorni sono, faceva alla stampa periodica una generica ammonizione, apprenda con quali riguardi è trattato il capo irresponsabile dello Stato da' giornali del partito cattolico. Non è il ministero che s'ingiuria, ma il principe il quale fu dallo Statuto collocato in posto ove sembrava non potessero raggiugnerlo gli strali delle fazioni ed il veleno della calunnia.

Ed i lettori non avranno dimenticato che l'*Univers*, il quale sì sfacciatamente disprezza ogni legge di convenienza, è il foglio prediletto del vescovo d'Annecy, monsignor Rendu, che lo ha lodato e caldamente raccomandato nella sua lettera al conte di Montalembert.

---

# STATI ESTERI

### FRANCIA

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« Se l'attenzione pubblica non fosse concentrata unicamente dei grandi avvenimenti del matrimonio, essa sarebbesi occupata maggiormente d'un documento curioso che pubblica il *Moniteur*. Io voglio parlare della lettera di M. Sobrier, che fa compiuta adesione all'impero: l'intrattabile capo di barricate del febbraio 1848, il focoso invasore della Camera al 15 maggio diventa un neofita entusiasta del governo attuale.

« Dicesi che una misura di clemenza deve essere presa ugualmente in riguardo del signor Raspail.

« L'affare della Cajenna è grave per quanto pare; furono dirette delle truppe verso la sede dell'insurrezione. »

— Siccome però il *Moniteur* pubblica dei rapporti sulla situazione dell'isola che giungono fino al 18 dicembre, senza fare alcun cenno della insurrezione, così bisogna credere che le notizie date dall'*Indépendance Belge* e specialmente quella per cui si asseriva la città in potere dei deportati, siano alquanto esagerate.

Il principe Gerolamo e suo figlio, dopo la comunicazione del messaggio, si recarono a far visita alla futura imperatrice.

— Leggesi nella *Patrie*:

« Madama la contessa di Montijo e la duchessa Theba sua figlia hanno lasciato l'appartamento ch'esse occupavano in piazza Vendôme per andare ad abitare l'Eliseo. »

E più sotto:

« La grande ed illustre famiglia di Porto-Carrero, conte di Montijo, donde usciva il celebre cardinale che sotto Carlo II esercitò una sì alta influenza sui destini della Spagna, discende in linea retta e mascolina dell'antica famiglia patrizia che diede nel 1333 il primo doge a Genova. Il fratello del doge Gilles Bocanegra, essendo stato spedito dal doge medesimo nel 1340 in soccorso di Alfonso XI, re di Castiglia, gli rese i più grandi servizi contro i mori; venne fatto ammiraglio e conte di Palma, e si stabilì in Ispagna. Il suo nipote sposò Francesca di Porto-Carrero, ed i suoi discendenti adottarono quest'ultimo nome. » (*Storia Cast. della Mon. Spagn.*)

« La famiglia colla quale s'imparenta l'imperatore è una delle più illustri della Spagna. La nostra futura imperatrice appartiene alla famiglia dei Guzman, la cui origine rimonta ai primi tempi della monarchia spagnuola e che molti storici dicono uscita da sangue reale. » (Vedi Berni *Creacion antiguedad y privilegios de los titulos de Castilla*. 1769.)

« Tutti i rami di questa famiglia ebbero una parte considerevole nella storia. Noi citeremo fra gli altri quelli dei duchi di Medina, las Torres, Medina Sidonia, Olivarez e quello dei conti di Montijo, Teba, Villaverde, il marchese di Ordales, dell'Argala, ecc., grandi di Spagna. La duchessa di Teba, contessa di Montijo, discende da questo ultimo ramo.

« Non è la prima volta che questa famiglia è chiamata a montare sul trono; perchè nel 1633, dona Luisa Francisca di Guzman, ottavo duca di Medina Sidonia sposò il re di Portogallo, don Giovanni IV di Braganza.

« I conti di Montijo hanno la stessa arma dei duchi di Medina Sidonia, loro prossimi parenti, e portano lo stesso nome di Guzman. »

— Leggiamo in una corrispondenza di Parigi:

« Già più di un anno Parigi ha potuto ammirare all'Opera ed alle feste della corte la più bella delle signore, madamigella Montijo, duchessa di Theba, bella come un'eroina da romanzo. Quelli ch'ebbero l'onore di conoscerla, vantano le attrattive del suo spirito meridionale più ancora della sua bellezza sfavillante di freschezza e di splendore. Alle ultime feste di Compiègne ella ha rapito tutti gl'invitati colla grazia e vivacità che animavano la sua fisonomia, i suoi gesti, tutta la sua persona.

« Ma più di ogni altro ne fu rapito l'imperatore stesso, e una delle dame avendo complimentato la giovine duchessa, non senza aggiungere che ella potrebbe fare anticipatamente gelosa la futura imperatrice: « Mia cara marchesa, aveva, sorridendo, risposto la seducente spagnuola, voi non sapete dunque che una *gitana* della nostra Spagna mi ha predetto che diverrei io stessa imperatrice! » Assolutamente come una negra delle Antille aveva predetto a Giuseppina ch'ella salirebbe un giorno sul trono di Francia. Coincidenza singolare e fatta per colpire Luigi Napoleone che ha egli pure fede nella sua stella e confidenza nelle predizioni.

« Due giorni fa, la vezzosa duchessa di Theba recossi presso la marchesa di Las Marismas. Questa nobile compatriota aveva usate a lei e a sua madre, al loro arrivo in Parigi, delle attenzioni particolari. Ella si accorse che la giovine duchessa era commossa e raggiante ad un tempo, quando costei si precipitò nelle sue braccia, dicendo: « Voi abbracciate un'imperatrice. » Dopo alcune spiegazioni, soggiunse: « Io non vengo già a darvi l'addio ora. Voglio sperare che mi renderete visita alle Tuileries, e vi vedrò di spesso. Dovessi cangiare per tutti, non sarò mai cangiata per voi.! »

« Non è più un romanzo, è storia. L'imperatore Napoleone III sposa madamigella Montijo. Lo czar Pietro il Grande, a cui gli altri sovrani di Europa avrebbero creduto di fare un grande onore dandogli in isposa una loro sorella o una loro figlia, sposò per amore Caterina, la bella livoniana; Napoleone III sposa la bella spagnuola. Come Caterina, la bella spagnuola fu giudicata degna del trono prima di salirlo.

« Non bisogna dimenticare che Napoleone non ebbe a felicitarsi di aver repudiata la buona e amabile Giuseppina per un'arciduchessa.

« Io credo che questo episodio della storia dello zio non ha poco contribuito sulla decisione del nipote. Facendo un matrimonio d'inclinazione, egli fa forse un matrimonio di eccellente politica. Egli è sciolto da ogni alleanza; egli non ha intorno a sè nè un suocero nè un cognato; egli si appartiene tutt'intiero. Mi pare anche che, se questo matrimonio non sarà bene accolto nè nei saloni, nè alla borsa, lo sarà dalle classi medie e dal popolo. Nelle solennità pubbliche, alla Francia piacciono i sovrani che montano bene a cavallo, e le principesse che sono belle. La bellezza dell'imperatrice, i suoi vezzi, tutto ciò insomma che ha sedotto l'imperatore, sedurrà anche la nazione.

« Ho io bisogno di confutare coloro i quali attribuirono ieri una parte del ribasso alla notizia del matrimonio? Per me, il ribasso è la reazione inevitabile di ogni rialzo esagerato. Gli inglesi che hanno molto contribuito al rialzo, esercitano ora la stessa influenza sul ribasso. Inoltre, anche la borsa di Londra fu presa in questi giorni da un timor panico. »

### AUSTRIA

*Vienna*, 19 *gennaio*. Dai giudizii di guerra in Vienna furono condannati:

Per offese reali e verbali alla guardia e per minaccie agli organi di sicurezza e resistenza contro essi, il lavorante in istoffe di seta Giuseppe Schlirizauer, e la lavandaia Elisabetta Frank, il primo oltre a 12 colpi di bastone, anche a 3 settimane di arresto militare in ferri, e la seconda a 20 vergate.

Per aver conservato segni rivoluzionarii, la lavoratrice a mano Anna Haselberger, a 44 giorni di arresto militare.

— È stata pubblicata la nuova organizzazione politica dell'Ungheria. L'autorità di comitato diventa, nel ramo d'amministrazione a lei assegnato, la superiore autorità politico-amministrativa. Ella è parimenti l'autorità media fra la luogotenenza, i suoi uffizii subalterni ed altri organi. Sotto all'autorità di comitato stanno i giudici distrettuali *(stuhrichter)*, e generalmente tutti gli uffizii ed organi pubblici nella cerchia del comitato, in quantochè essi non sono soggetti ad una speciale autorità superiore militare, giudiziale od amministrativa.

Il capo dell'autorità di comitato porta il titolo di preside del comitato ed ha il carattere di consigliere di luogotenenza. L'autorità di comitato deve particolarmente sorvegliare alla pubblicazione ed alla esecuzione delle leggi, ordinanze e disposizioni delle autorità, e a tal uopo far uso all'occorrenza anche dei mezzi coattivi. Ella accorda agli uffizii subalterni i necessarii soccorsi militari, e si rivolge perciò ai relativi comandi.

— Riguardo ai sudditi austriaci che muoiono all'estero, fu ordinato che la ventilazione della eredità incombe al giudizio distrettuale in cui il defunto ebbe per ultimo la sua ordinaria dimora o, se questa non potrebbe eruirsi, nel distretto in cui giace una qualche proprietà del defunto.

— È giunto qui il vicepresidente del senato montenegrino, e cugino del principe Danilo, il signor Giorgio Petrovic.

### PRUSSIA

*Berlino*, 20 *gennaio*. Il re ha testè deciso, sulla proposta del ministro dei culti, sig. Raumer, che i giovani i quali si consacreranno agli studi teologici nei cinque prossimi anni saranno esenti dal servizio militare.

La camera dei deputati non terrà seduta prima del termine della prossima settimana.

Da parecchi giorni il barone de Bruck ha numerose conferenze col barone Manteuffel. La discussione verte specialmente sugli articoli della tariffa.

Il duca di Anhalt-Beruburg ha risoluto, sulla dimanda del nostro gabinetto, di cedere fin d'ora i suoi diritti di sovranità al duca di Anhalt-Dessau, di guisa che i tre principati di Anhalt-Bernburg, di Dessau e di Koethen saranno governati dallo stesso sovrano. *(Corrisp. part.)*

### SPAGNA

*Madrid*, 17 *gennaio*. La popolazione di Madrid ha fatto l'accoglienza più entusiastica alla regina Isabella II, in quella che si recava al Portillo di Tuencanal per porre la prima pietra dell'ospitale della principessa. Il presidente del consiglio ha rivolte alcune parole molto sentite alla regina, proclamando i sentimenti di devozione e di lealtà che fanno battere per lei tutti i cuori spagnuoli. Queste parole furono salutate, in un col grido di *viva la regina!* dalle acclamazioni di tutti gli astanti e da un'immensa folla.

I consigli di gabinetto sono assai frequenti, e vi si tratta la questione delle elezioni, a cui tutti si apparecchiano con grande attività.

I governatori capitani generali delle isole di Cuba e di Porto Rico fanno sapere che, alla data del 10 e 14 dicembre la tranquillità pubblica continuava ad essere completa in quelle isole.

*(Corrisp. part.)*

---

# STATI ITALIANI

### TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

## GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

*contro*

**F. D. GUERRAZZI.**

*Udienza del* 26 *novembre* 1852

Continua l'audizione dei testimoni all'accusa.

Giuseppe Pigli presenta i brani delle memorie di suo fratello, in tante lettere. Esprime il desiderio di ritenere la parte delle lettere dove è la firma di suo fratello, perchè in quella parte vi sono trattati affari di famiglia, che desidererebbe non fossero veduti da estranei.

Il presidente, previa assicurazione che ciò che riguarda la famiglia non sarà letto, ritiene le lettere ed ordina ne sia data cognizione all'accusa ed alla difesa.

La difesa ricusa di prenderne cognizione.

Il presidente dimanda quindi al signor Pigli « Ella disse che esibì al Martini ed al Tortini dei documenti che si riferivano alla gestione di suo fratello; fra questi v'erano quelle lettere? »

Testimone: « Non saprei; può anche darsi che fossero rimaste presso mio fratello. »

Fossi Dario, consigliere della prefettura di Lucca, depone di essere stato nel febbraio del 1849 segretario del governo di Livorno, conobbe la partenza del principe dai fogli pubblici, essendo nella mattina dell'8 febbraio assente da Livorno, ove non tornò che tardi. Depone che i dispacci telegrafici non andavano alla segreteria di governo, non conosce nessun ordine che riguardasse la spedizione di Maremma. Il sig. governatore aveva per suo segretario particolare il sig. Silvio Giannini, ed il testimone non avea col governatore che rapporti relativi all'andamento degli affari. Il testimone era solito nella sera lavorare in sua casa; nella mattina successiva al giorno con cui si seppe la notizia della partenza del granduca, il testimone fu chiamato dal Pigli, che gli ordinò di pigliare somme dalla cassa della dogana e di esserne depositario, ed in tale circostanza gli disse che quei denari dovevano servire per eseguire ordini che teneva qui, indicando le tasche del petto, ma non disse donde quegli ordini provenivano. Il testimone vide i documenti lasciati da Carlo Pigli a suo fratello l'auditore Pigli, ma non vide i dispacci che si riferiscono alla spedizione di Maremma.

Ciampolini Carlo, parroco di S. Vito, depone che nel 25 marzo i contadini entrati a mano armata in Laterina chiesero i ruoli della mobilizzazione della civica e le armi. Questo tumulto, che dopo del fuoco, fu represso dal testimone, era nato dal timore che avevano i contadini di dover marciare. Il governo di quel tempo mandò una colonna livornese, che il testimone sentì dire si componesse di circa 300 volontarii, che alzarono l'albero. Molti di Laterina furono arrestati, fra gli altri il campanaio ed il testimone, cui fu detto che veniva arrestato per ordine della commissione. Fu pure arrestato il preposto e condotto via dall'altare mentre stava per incominciare la messa: egli depose da se stesso gli abiti sacerdotali. Ambidue furono condotti, in un legno a Montevarchi, ma alla distanza di circa mezzo miglio prima di arrivare a quella terra, furono fatti scendere e condotti in paese in mezzo a circa cento soldati, che marciavano a tamburro battente. In quei giorni il Romanelli era in Montevarchi, ed un certo Fazzi, che doveva essere arrestato, ottenne dal Romanelli la sua liberazione. Il testimone fu esaminato da un tale che crede appartenesse alla commissione. Nel dì 11 aprile furono scarcerati per ordine del Romanelli; la scarcerazione fu accompagnata dalla condizione che non potessero tornare a Laterina senza permesso del governo. Al testimone fu detto dal Barlj che il di lui arresto era stato arbitrario. Il testimone dice che tutti i movimenti avvenuti in quei luoghi erano diretti ad ottenere la restaurazione dell'amato sovrano.

Brunetti Ulisse, impiegato nella conservazione delle ipoteche, depone che nel 1848 accaddero in Arezzo dimostrazioni contro il Bollini, e a quel che ha sentito dire, il Romanelli prese la difesa di costui, e fu perciò fischiato e ingiuriato. Ha sentito parlare anche di un'altra dimostrazione contro il prefetto, ma non sa a quale oggetto. Non sa da chi fossero preparate, nè a che scopo, nè si formò opinione che fossero dirette a cacciare gl'impiegati. Gli pare che un'altra ne fosse fatta per ottenere un ministero; ha sentito dire che questa fosse preparata dal Romanelli, ma non lo può assicurare. Ha sentito parlare il Romanelli in piazza grande, dalla ringhiera di sua casa e al teatro della Fenice. In piazza grande raccomandò di stare uniti e di accorrere tutti per l'indipendenza; nè ciò diceva per ispirito d'interesse personale. Dalla ringhiera parlò sullo stesso tenore, non rammenta se parlasse della partenza del principe, e dicesse ch'eravamo liberi, e che piuttosto che tornare sotto il governo di lui si sarebbe fatto ammazzare. Contestatogli il processo scritto nel quale sono riferite queste parole, lo ratifica. Al teatro della Fenice gli pare che adoperasse le medesime espressioni. Il testimone si formò l'opinione che Romanelli fosse contrario al principe. Non gli pare che al circolo proferisse ingiurie contro il prin-

cipe, e acclamasse alla repubblica. Vi era chi acclamava alla repubblica, ma non ricorda se questi furono severamente ammoniti dal Romanelli di non proferire quelle grida. Non ricorda di aver presentato una supplica al Romanelli che non fu da questi rescritta favorevolmente; dice di averne fatte tante delle suppliche!

Pietro Mariottini contadino di Puliciano, depone che Romanelli si recò ad occupare Puliciano alla testa di una spedizione nella quaresima del 1849. In Puliciano non era accaduto nulla, la Rigutino ed a Castiglione erano avvenuti dei chiassi. I pulicianesi erano solamente insorti perchè non volevano lasciar pigliare il parroco, che erano venuti ad arrestare. Vi furono eseguiti alcuni arresti, e tra gli altri quello del parroco Sinatti, ed il testimone sentiva dire che Romanelli ne aveva dato l'ordine. I contadini credevano che i preti venissero arrestati perchè avevano consigliato i loro parrocchiani a non dare il voto per la costituente. Non crede che questi moti avessero per iscopo di rovesciare il governo provvisorio, poi dice di sì perchè sentiva a gridare *viva Leopoldo II*, e sentiva dire che l'altro partito volea stabilire la repubblica. Sentì Romanelli predicare e gridare *viva il governo provvisorio che sarà eterno*; non ricorda se l'udì gridare *viva la repubblica*. Contestatogli il deposto scritto nel quale è detto che Romanelli gridò *viva la repubblica*, il testimone lo conferma. Questo testimone fu uno degli arrestati; dice non sapere la causa del suo arresto, e credere che fosse ordinato dal Romanelli per la ragione che questi era il capo. Il vescovo venne per persuadere quei contadini a sottomettersi, ma non riuscì, e dopo il discorso del vescovo si sbandarono e molti andarono a Castiglione per far rialzare lo stemma del granduca.

Rispondendo ad interrogazioni direttegli dal Romanelli, il testimone depone che il quel tempo fu in quei luoghi insultata la guardia civica, fu tirata una fucilata ad un capo posto, ed impedito ad un cursore di notificare gli atti del tribunale.

Tani Domenico, di Puliciano, muratore, depone che nella quaresima del 1849 il Romanelli andò a Puliciano coi livornesi e coi municipali. Crede che vi andasse perchè vi era stato un chiasso per il tentato arresto dei preti. Gli pare che il Romanelli si trattenesse alcuni giorni, e fece disarmare i pulicianesi; questi vedevano di mal occhio il governo provvisorio. Il testimone udì il Romanelli parlare al popolo da una finestra di casa Tavanti, e dire volgendosi agli aretini:

« Viva aretini coraggiosi, i nostri nemici non solo sono in Lombardia, ma anche qui. Li ab-« biamo però vinti senza versare sangue. Ma vorrei « il vostro coraggio vederlo spendere in Lom-« bardia. »

Resta incerto se udì dal Romanelli proferire il grido di *Viva il governo provvisorio*. Quando Romanelli parlò ai castiglianesi disse che il governo provvisorio doveva essere eterno; quanto al grido di *viva la gepubblica*, del quale il testimone ha deposto nell'esame scritto, dice prima di averlo udito, poi lo nega, e conclude col dire che non se lo rammenta.

Ghezzi Santi di Frassineto, legnaiolo, depone che Romanelli fu a Frassineto nel marzo del 1849 coi livornesi e coi municipali per poi andare a Puliciano ad arrestare i preti. Romanelli a Frassineto disse poche parole, lodò il governo provvisorio, disse che doveva essere eterno, gridò *viva la repubblica*, disse d'essere ministro dell'interno e di giustizia, e che contava e voleva far teste, e che erano tre giorni che Gesù Cristo non comandava più.

Dominici Iacopo d'Arezzo, lanino, sentì Romanelli parlare al Teatro Vecchio, e dire che nella cassa del governo vi era un avanzo di molte mila lire dacchè era andato via il principe. Non ricorda se parlasse di repubblica; gli pare; il testimone era in fondo alla platea, ed il Romanelli parlava in mezzo al palco scenico. Il testimone si trattenne pochi momenti, e non sa se altri parlarono prima o dopo il Romanelli.

L'udienza è terminata colla lettura dei documenti ammessi nella precedente udienza. Dopo la lettura della sentenza proferita dalla regia corte di Lucca contro Ciofi e Correi per violenze nelle elezioni del 1848, la difesa ha fatto osservare che nel giorno in cui avvenivano le violenze nella sentenza indicate, l'avvocato Guerrazzi, allora ministro dell'interno non era in Firenze; che tornato, prese tutte le misure onde le elezioni procedessero come avvenne, con quella gravità e quella calma convenienti a tanta solennità, e che anzi le elezioni caddero sopra persone che non erano favorevoli al ministero allora in carica.

Il Guerrazzi ha soggiunto qualche parola in conferma di ciò che è stato detto dalla difesa.

Il presidente ha dichiarato che di queste osservazioni sarà presa nota nel processo verbale.

La prosecuzione del giudicio è aggiornata al 29 di novembre.

—

*Firenze, 22 gennaio.* La direzione dei telegrafi avvisa essere essatta l'interruzione che da 20 giorni aveva luogo nella linea telegrafica estera fra Massa e Reggio. *(Monitore Toscano)*

STATI ROMANI

*Roma, 20 gennaio.* L'annua commemorazione della cattedra di S. Pietro venne celebrata il 18 nella basilica vaticana. Pio IX assistette alla solenne messa del cardinale Mattei, ed ascoltò l'orazione latina di monsignor de le Ville convittore dell'accademia dei nobili ecclesiastici, e suo cameriere segreto. Erano presenti molti cardinali.

— L'ottavario dell'Epifania fu celebrato colla consueta pompa in S. Andrea alla Valle. Una bella e grandiosa macchina in mezzo a maestoso panneggio ed ai molti lumi che risplendevano in quel tempo rappresentava il santo mistero.

Il frutto ricevuto dal pio esercizio, dice il *Giornale di Roma* è stato abbondante.

— Il re bavaro Massimiliano si recò l'altra sera alla conversazione del conte di Rayneval.

— Il cardinale Macchi, decano del collegio dei cardinali, si recò ieri in forma pubblica a restituire la visita al conte di Rayneval ambasciatore francese.

— Son giunti a Roma da Firenze Alessandro ed Enrico Gordon, membri del parlamento inglese.

— Ieri l'altro nelle stanze del tribunale criminale che ha sede nel palazzo di Montecitorio, fu commesso un furto notevole. Mille e trecento scudi, ammontare degli impiegati addetti al tribunale prenominato, furono con evidentissima infrazione asportati dallo scrittoio del pagatore.

*Ferrara.* La *Gazzetta di Ferrara* parla di furti ed aggressioni accadute in quella città. Aggiunge esserne stati arrestati gli autori.

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto il decreto del 18 giugno 1850 col quale vennero approvate le piante degli impieghi del servizio sedentario dipendente dall'amministrazione delle gabelle:

Sulla proposizione del ministro delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'ufficio della direzione dei sali, e dei tabacchi, delle polveri e dei piombi in Genova è abolito a cominciare dal 1 marzo prossimo.

Le attribuzioni che erano al medesimo affidate, saranno da tale epoca dissimpegnate dalla direzione delle dogane nella stessa città.

Art. 2. È pure abolito dalla suddetta epoca l'ufficio del peso sottile in Genova.

Art. 3. Le dogane di Padivarna, e Pianativegna anriesse alla principalità di Sarzana, e quella di Brugnato (principalità di Levanto) sono aggregate alla dogana principale della Spezia.

Art. 4. Il commissariato della dogana a Porto Vennere (principalità della Spezia) è traslocato a Lerici.

Quello di Pianativegna (principalità di Sarzana) è aggregato alla principalità della Spezia.

Art. 5. Le piante degl'impieghi nella direzione delle dogane in Genova, e negli uffizi di quella dogana principale, della dogana principale di S. Pier d'Arena, e dell'ufficio di S. Lazzaro nella stessa città, non che le piante degli uffizii della dogana principale di Savona, e della dogana di Lerici, sono variate in conformità della tabella annessa al presente, vista d'ordine nostro dal ministro delle finanze.

Il predetto ministro è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato, ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì 19 gennaio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

*(Segue la tabella)*

S. M., con decreti del 23 corrente mese, ha nominato il cav. Lorenzo Isnardi, delle scuole pie, alla carica di presidente del consiglio universitario di Genova, dispensandolo da quella di preside del collegio nazionale della stessa città;

Ha nominato a preside del detto collegio nazionale il prof. Giuseppe Barberis, già professore di lettere italiane nel collegio nazionale di Torino.

Ha esonerato, in seguito a sua domanda, il dottore in medicina Giovanni Battista Bayno dalla carica di provveditore agli studi della provincia d'Asti, ed ha nominato a tale ufficio l'avv. Giuseppe Savina;

Ha dispensato il teologo collegiato D. Agostino Bernardi dall'ufficio di direttore spirituale per gli studenti dell'università di Cagliari; ed

Ha nominato l'avvocato Francesco Bertinaria a professore sostituito per le scuole di filosofia nell'Università di Torino.

## CAMERA DEI DEPUTATI.

*Presidenza del presidente* RATTAZZI.

*Tornata del 24 gennaio.*

*(Continuazione e fine)*

*Di San Martino*, ministro dell'interno: Devo dare qualche spiegazione circa il fatto attribuito all'intendente di Chambéry. Vedendo che s'insisteva su di esso, chiesi stamane di esserne informato; ma mi pare impossibile che si siano colpiti libri destinati ai seguaci del culto protestante. A nessun libro è vietata l'introduzione se non presenta gravi inconvenienti e non è contrario ai principii della nostra legislazione. Del resto, pella riforma a cui ha accennato il mio collega, anche questo ramo di libertà sarà pienamente usufruito dalla nazione piemontese.

*Borella* dice che quanto alla grazia, da parte sua e de' suoi colleghi, ringrazia il ministero; quanto alla circolare, dopo di essa fu arrestata una ragazza di 16 anni; quanto alla riforma, lo fa dubitare assai l'esito della legge pel matrimonio civile. Fa quindi il quadro dei tempi di assolutismo e d'intolleranza religiosa, nei quali fu emanato il codice penale, ripete molte delle cose dette dal dep. Brofferio; circa le funeste conseguenze della nostra legislazione penale-religiosa, e conclude proponendo un rimedio, che, dic'egli, può essere adottato in 24 ore.

L'art. 81 dello Statuto dice che devonsi intendere abrogate tutte le leggi a lui contrarie. Questa disposizione dev'essere senza senso ed efficacia? Il primo ministero Pinelli con decreto 26 settembre 1848, decreto che aveva forza di legge, stantechè ogni potere era concentrato nelle mani del re, abrogava alcuni articoli del codice contrari allo Statuto, e disponeva che si dovesse intendere abrogata ogni altra legge a questo contraddittoria. Io propongo quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera, dichiarando che negli articoli 164 e 165 del Codice vi sono disposizioni contraddicenti alle nostre leggi fondamentali, invita il governo a dar piena esecuzione al R. decreto 26 settembre 1848, e passa all'ordine del giorno. »

*Siotto-Pintor* dice ch'egli, cattolico, apostolico e romano, pur è costretto a dichiarare che una religione di Stato è una assurdità; che lo Stato su questo proposito deve lasciare piena, assoluta libertà; che non sa se sia più colpevole chi trae altrui ad una falsa religione, o chi abusa della vera, come tanti preti d'oggidì; che desidera che il guardasigilli abbia da mantenere la sua parola di assottigliare cioè tanto le pene contro i reati di religione che non s'abbia più ad accorgersi che l'art. 1° dello Statuto consacra una religione dello Stato; che le quistioni religiose vogliono essere schivate, giacchè non servono che a fomentare i pregiudizii ed il fanatismo.

Can. *Aspronì* dice essere ben misera quella verità religiosa che ha bisogno della forza dello Stato. La persecuzione è ministra dell'errore; e se non vi fosse altra prova che la religione cristiana non è caduca, basterebbe questa che non valsero ad abbatterla quelli che s'argomentarono appoggiarla colla persecuzione. I missionari che manda la Chiesa fra i popoli barbari non hanno altra arma che quella della persuasione. Roma nominò un cardinale in Inghilterra; si sollevarono dissidii e resistenze; ed i cattolici invocarono per sè la libertà religiosa. Io ho fiducia nella forza della verità, e quindi non pavento la libera discussione.

*Il presidente*: La parola è al deputato Angius. *(rumori e voci diverse: Oh! no! no!)*.

*Angius*: Se si adotta l'ordine del giorno del deputato Borella, il nostro paese sarà innondato di missionari protestanti, e cosa farà allora il prete cattolico tanto disprezzato?... *(Rumori crescenti di disapprovazione)*.

*Il presidente*: Si lasci all'oratore esprimere liberamente la sua opinione.

*Angius*: I mormorii mi hanno dato al mio sorgere maggior forza *(ilarità)*. Il cattolicismo è intollerante, perchè la verità sdegna le transazioni, e la Chiesa non può accogliere nel suo seno che chi professa la propria credenza. Ma l'intolleranza non è la persecuzione. Il Mazzinghi fu punito perchè la libertà di coscienza non può andare fino ad oltraggiare la religione dello Stato; ma molti altri pur troppo vanno impuniti... *(vivi segni di riprovazione)*

*Il presidente*: Io sarò costretto a sospendere la seduta.

*Angius*: La legge è troppo indulgente. Il governo deve vegliare e proteggere la religione che fu dichiarata dallo Stato. La repressione del proselitismo è un effetto logico di questo protettorato.

*Decastro* dice che la forza fa ipocriti e non credenti. La religione è figlia della persuasione e dell'amore, altrimenti Cristo avrebbe tolto il loco a Cesare, invece di predicar la pace. La religione è intollerante, ma nell'ordine spirituale. Nel fatto del Mazzinghi vi sarebbe però oltraggio all'altrui credenza. Non è del resto contrario all'ordine pubblico il proselitismo fatto in modo onesto. Abolirlo è abolire l'insegnamento. Non può accettare l'ordine del giorno Borella giacchè escluderebbe ogni protezione da parte del governo.

*Brofferio*: Se l'ordine del giorno del deputato Borella avesse a non essere accettato dalla maggioranza, si trarrebbe dietro conseguenze assai perniciose; e se anche fosse accettato, credo che non raggiungerebbe lo scopo, giacchè i magistrati, come non prima d'ora, così nemmeno in seguito, troveranno gli articoli del Codice in contraddizione collo Statuto. Pregando quindi l'onorevole deputato Borella a ritirare il suo ordine del giorno, proporrei io il seguente, che credo possa essere anche dal ministero accettato. (Vedi *Opinione* d'ieri.)

Se il mio ordine del giorno sarà accettato, sarà dimostro alla nazione che, nelle circostanze solenni, siamo tutti d'accordo, opposizione, maggioranza e ministero, per promuovere e difendere la libertà dalla nazione.

*Borella* ritira il suo ordine del giorno.

*Boncompagni*: Il ministero non avrebbe potuto accettare l'ordine del giorno del deputato Borella, giacchè in ogni modo l'interpretazione autentica della legge deve essere fatta dal potere legislativo. Quanto all'ordine del giorno del deputato Brofferio, siccome si riferisce alle promesse fatte dal ministero, promesse che questo è deliberato a mantenere; e siccome riconosco pur necessaria una legge, relativamente alla stampa estera, così non ho nessuna difficoltà ad accettarlo.

*Balbo*: Non potrei votare per questo ordine del giorno primieramente per le ragioni a cui si appoggia e che motivarono l'interpellanza, secondariamente perchè, in queste circostanze, credo anche inopportuno l'invito al ministero.

L'ordine del giorno *Brofferio* è messo ai voti ed approvato all'unanimità, meno dieci o dodici deputati dell'estrema destra, Balbo, Revel, Despine, Martinet, Menabrea, Arconati, ecc.

---

*Tornata del 25 gennaio.*

La seduta è aperta all'una e mezza colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

L'intendente d'Annecy fa omaggio degli atti di quel consiglio divisionale nella sua ultima tornata.

Approvazione del verbale.

*Il presidente*: La lentezza con cui vengono presentate le relazioni mi obbliga a nuove sollecitazioni. Resta ancora a riferirsi su dieci bilanci.

*Bilancio attivo*: *Farina P.*, relatore, dice esser consuetudine che si abbia a riferire per l'ultimo.

*Azienda delle finanze. Revel* dice che fa il suo possibile, ma che ha avute altre occupazioni.

*Azienda delle gabelle. Lanza* aspetta documenti dall'azienda che ha già domandati da alcuni giorni.

*Estero. Sappa* dovette interrompere d'occuparsene per attendere alla relazione circa agli assegni al clero della Sardegna.

*Interni Mathieu* non fu nominato relatore che da qualche giorno, ed aspetta documenti.

*Strade ferrate. Bosso* fra 10 o 12 giorni avrà pronta la relazione.

*Revel*: Essendo la commissione del bilancio quasi ridotta al *redde rationem*... *(Il presidente*: No, no, mi perdoni il dep. Revel.....) Oh! dico innanzi al pubblico; non voglio lasciarla sotto questa taccia d'inerzia, io che sono presidente di essa e relatore di uno dei bilanci. Prima di tutto i bilanci furono presentati tardi; poi il bilancio del 52 fu presentato e discusso per categoria, mentre quello del 53 per articoli; la Camera si addentra nella discussione, ed è necessario che anche la commissione investighi ciascun articolo, e che il relatore sappia dar ragione di ogni più piccola parte.

*Il presidente*: Non volli far appunto, ma conoscere lo stato delle cose. Del resto il dep. Revel disse già che per la fine di gennaio sarebbero state presentate tutte le relazioni, sicchè la mia interpellanza non è poi tale da meritar rimproveri. Del resto, molte discussioni avvennero nella Camera, appunto perchè erano già toccate nella relazione.

*Revel*: Non volli intendere del presidente, ma del pubblico, che verrà in cognizione di queste cose.

*Michelini*: Se andiamo di questo passo colle relazioni e colle discussioni, i bilanci non saranno approvati prima d'aprile, e quando comincierà la sessione del 532.

*Cavour*, ministro di finanze e presidente del consiglio: Io voleva studiar i bilanci e dichiarai che mi sarebbe stato impossibile presentarli prima che fosse finita la sessione. Forse il dep. Revel avrebbe saputo e spendere le ore alla Camera e fare il ministro.

Finita la sessione, io non era più al potere; ed il mio antecessore, come nuovo, ebbe maggiori difficoltà. Ma mi pare che se anche fossero state presentate in agosto, nè i deputati, nè le commissioni non se ne sarebbero occupati prima del riaprirsi della sessione.

I bilanci del 54 poi li presenterò nel marzo, quando però siano entro febbraio discussi quelli del 53, giacchè tra l'approvazione di questi e la presentazione degli altri deve almeno correre un mese. Mi pare dunque che il ministero non meritasse censura.

*Revel*: I bilanci del 52, presentati nell'intervallo della sessione, furono anche in esso esaminati, ed al cominciare la commissione si trovò in grado di presentare alcune relazioni.

*Valerio* conferma ciò che disse il ministro di finanze. Aggiunge poi che non potevasi incolpare nè la commissione, nè la Camera, nè i relatori, giacchè o si deve sopprimere ogni discussione, o permettere che ciascuno dica ciò che crede utile nell'interesse del paese.

*Lanza* eccita il ministero ad unire ai bilanci gli opportuni allegati, perchè così sarà risparmiato e tempo e fatica ai commissari.

*Il presidente* seguita il suo appello.

*Leva militare.* Moffa di Lisio dice che la commissione se ne occupa.

*Assegni al clero di Sardegna.* Sappa dice che fra breve presenterà la relazione.

*Ferrovia da Novara al Lago Maggiore.* Falqui-Pes dice che la commissione aspetta schiarimenti dal ministero.

*Indennità di vestiario.* Quaglia attende nuovi documenti dal ministero, per veder modo che il progetto abbia da riuscire meno gravoso all'erario.

*Riforma del cadastro.* Revel dice che la commissione non si è più radunata pel poco buon esito che ebbe la sua prima relazione e perchè le gravissime difficoltà che la questione presenta non permetterebbero che se ne facesse la relazione nella sessione.

*Chiarle* insiste su ciò che si dovrebbe pur riferire almeno sul progetto per la stima provvisoria dei terreni.

*Cavour C.*: Il bisogno del cadastro si fa sentire. La riscossione delle imposte dirette si fa sempre più complicata. I ruoli si redigono in modo affatto arbitrario; ed è urgente il provvedere. D'altronde il censimento della Sardegna sarà compiuto certamente nel 1854; ed avremo così disponibile molta parte di quel corpo tecnico, che sarebbe pur bene poter impiegar tosto nel censimento della terraferma. Che se i lavori del cadastro non saranno in pronto pel 54, quel corpo sarà forza discioglierlo. Pregherei quindi anch'io la commissione a presentar la relazione se non in questa sessione, almeno in principio della ventura.

*Menabrea*: La commissione del cadastro non merita nessun rimprovero; il deputato Chiarle non ha forse letta la relazione preparatoria fatta dal deputato Despine sullo stato attuale della questione cadastrale, dalla quale le cose vennero rischiarate assai.

Del resto la commissione crede che non sia conveniente entrare nella questione di un cadastro provvisorio, ma che si debba affrontare senz'altro quella di un cadastro stabile.

*Chiarle*; Appunto da questa relazione, che ho studiata, rilevai la necessità di venire presto a riparare l'iniquità del ripario attuale. Se la commissione poi non crede conveniente occuparsi di provvisorio, deve pur sottoporre queste sue conclusioni alla Camera.

*Revel*: È un argomento gravissimo. La commissione di 14 membri, d'altronde è difficile il raccoglierla. Nè la relazione si sarebbe potuto presentare in questa sessione. Io però non ho difficoltà ad occuparmene, e domando solo che vengano nominati i due membri che sono venuti a mancare.

*Verificazione di poteri.*

Sale alla tribuna il deputato Santa-Croce e riferisce a nome del terzo ufficio sulla elezione del secondo collegio di Genova, avvenuta nella persona del signor Vincenzo Polleri. Le operazioni furono regolari e l'elezione è confermata.

*Riordinamento delle Camere di commercio*:

*Il presidente* dà lettura del progetto e dichiara aperta la discussione generale.

*Quaglia* lamenta che siano state soppresse le attribuzioni della Camera di commercio relative all'agricoltura. Questa che è la prima industria deve almeno esser pareggiata alle altre, e non essere esclusa dall'avere un organo presso il governo.

*Cavour C.*: Le antiche Cameue di commercio non erano di nessun giovamento all'agricoltura. Io era membro di una di esse, e posso assicurare che non vi si trattavano mai quistioni agricole. Del resto son persuaso che agli interessi agricoli poco possa giovare una rappresentanza diretta e speciale, e sarei piuttosto disposto a favorire lo sviluppo di società private nelle varie località.

Per la parte scientifica abbiamo un'accademia; per la pratica, l'associazione agraria, che è la riunione dei varii comizi. Fuori di queste non saprei cosa istituire. Un corpo costituito non sarà più zelante delle libere associazioni.

*Michelini*; Il governo non dovrebbe immischiarsi nè di religione, nè di commercio, nè di agricoltura. Ma dal momento che istituisce Camere di commercio, non so perchè ne escluda l'agricoltura. Si sa che l'associazione agraria va in deperimento, e che comizi non v'hanno più che in due città.

*Quaglia*: Si dovranno pure trattar le materie del credito agrario, delle discipline forestali, delle irrigazioni, dei furti campestri, ed io vorrei che appunto avesse il governo a chi chieder consiglio, come dice volerlo fare pel commercio e per l'industria.

*Casareto* dice esser buono il principio di elezione introdotto in questa legge; ma la legge stessa essere un passo verso nna maggiore centralizzazione, mentre si tratta di discentrare. Si sopprimono corpi indipendenti per creare corpi consulenti; corpi che vivevano di una vita propria, e godevano quindi di molta considerazione, per crearne altri, la cui ingerenza non sarà punto ricercata. Si dovrebbe piuttosto cercare ogni modo di abituare il popolo a contare sulle sue forze, ad usar bene della libertà, alla pratica degli affari, e quindi, invece di sopprimerle, cercare di organizzare e favorire le società che sorgono nello Stato.

*Stallo* dice che l'elezione diretta dovrebbe dare alla Camera una grande importanza, mentre poi le sole attribuzioni consulenti non corrispondono a quel principio. La Camera sarà come a disposizione del ministero, e nessun commerciante, che senta la propria dignità, vorrà farne parte.

*Lanza*: L'industria ha pure altri mezzi per far valere i propri diritti, e non veggo la necessità di istituire Camere speciali. In ogni modo poi non so perchè si voglia escludere l'agricoltura, circa la quale sarebbe pur bene che il governo avesse un corpo da consultare.

Le Camere poi vorrebbero essere istituite non in sole tre o quattro città, ma in tutti i gran centri di popolazione. In esse d'altronde prevarrà sempre l'aristocrazia dell'alto commercio, e non vi sarà rappresentato il piccolo.

Non credo che la nostra agricoltura sia in tale condizione da non aver bisogno della sollecitudine del governo. Dopo la libertà, il commercio e l'industria hanno molto progredito, ma lo stesso non si può dire dell'agricoltura: che se non è in deperimento, non è però nemmeno prosperissima. Molti sono i suoi bisogni. È necessario che vi sia un organo speciale, per mezzo del quale si possano palesare. Molte le ipoteche, gl'interessi elevati, le strade comunali cattivissime.

Il sig. ministro fece le sue prime armi nei campi di Cerere, e venuto al potere se ne dimenticò. Soppresso un ministero, un istituto; ed ora credesi sopprimere anche la rappresentanza agricola delle Camere di Commercio, ciò che farà cattiva sensazione, benchè riconosca che quella rappresentanza è effimera. Mi basterebbe, del resto, che il ministero dichiarasse che si occuperà di ciò.

*Cavour C.*: Devo credere che il deputato Casareto non abbia cognizione dello stato attuale delle cose. Le Camere di commercio ora non possono fare il più piccolo atto, non la più piccola spesa, senza che vi sia l'assenso del ministero. Le due Camere di Torino e di Genova riscuotono poi anche certe imposte; ed io credo che il continuar loro questo diritto sarebbe un abdicare alle prerogative del governo e del Parlamento. Questo progetto anzi diminuisce la centralizzazione, giacchè alcune spese le Camere di commercio potranno farle senza dipendere dal governo. Del resto la stessa Camera aveva fatto eccitamento al governo a portare nei bilanci dello Stato anche quelli delle Camere di commercio.

Mi aspettavo poi che il dep. Lanza facesse al progetto tutt'altro rimprovero che quello di aristocratico. Inquanto alle località, nella legge vi è che saranno concesse Camere a tutti i municipi che le domanderanno; quanto all'elezione, la quota che si richiede di 10 franchi di tassa è la minima, e la fa quindi quasi universale. Il progetto non poteva essere più democratico.

Ho già detto come mi parrebbe assai difficile istituire una vera rappresentanza degli interessi agricoli. Poco profitto se ne potrebbe ritrarre se la volessimo in ogni provincia; e se centrale, avremmo lo stesso corpo elettorale che concorre a nominare due Camere, la legislativa e l'agricola, che si troverebbero quindi quasi di fronte.

Sono d'accordo col dep. Lanza quanto alla necessità di provvedere al credito agricola; e proporrò un progetto nella prossima sessione: ma questa Camera, in cui vi sono tanti membri di collegi agricoli, mi pare assai più competente a discuterne che non una Camera d'agricoltura.

Per le discipline forestali dubito assai che potrebbe risolvere la questione una Camera di agricoltura. Fu già da un mio antecessore fatto compilare un regolamento, e tutti i consigli provinciali lo respinsero. Le strade comunali poi sono della competenza dei consigli provinciali.

Che se guardo agli altri paesi non veggo nessun esempio di società legali agricole che possa esser seguito.

Debbo poi difendermi da un rimprovero. Dalla soppressione del ministero di agricoltura e commercio credo che questi rami vi abbiano più che perduto guadagnato, giacchè fu portata la sezione sotto l'interno, il cui ministro può molto bene proteggerli. Quanto all'istituto, ho complice la Camera, la quale m'invitava a sopprimerlo, (*Lanza*: Si doveva riformarlo). La Camera secondo me faceva molto saviamente, giacchè credo esser una idea erronea quella di un insegnamento agrario tecnico e teorico.

*Casareto* osserva che se ora le camere di commercio devono ottenere assenso dal ministero, vivono però fino ad un certo punto d'una vita indipendente, Non è incostituzionale, del resto, ch'essi riscuotano tasse, come non lo è per parte dei municipii.

*Galvagno*: Che si cessi la riscossione dell'imposta da parte delle Camerè di commercio, sta bene; ma non mi pare egualmente giusto ch'esse vengano private del loro patrimonio, dei loro mobili e stabili, che hanno acquistato con risparmii, dal momento che si dice che le spese di primo stabilimento delle nuove Camere dovranno essere a carico dei commercianti.

*Cavour C.*: Le Camere dipendono assolutamente dal governo, i membri sono fino ad un un certo punto nominati da questo; nessuna spesa ponno fare senza di lui scienza. Non credo quindi che possano essere considerati come corpi morali indipendenti, aventi diritto su tale patrimonio.

Venendo poi al fatto, la sola Camera di Torino ha uno stabile di qualche valore, pel quale ebbe dall'erario 180,000 lire. Siccome però anch'essa concorse per 60,000 lire. così crederei opportuno che le se ne lasciasse il godimento gratuito.

*Galvagno*: Ho guadagnato almeno queste 60,000 lire.

La discussione generale è chiusa.

*Delcarretto* relatore, fa la storia delle Camere di commercio dello Stato e l'esposizione della loro condizione attuale finanziaria.

Si passa alla discussione dell'articolo primo.

« Art. 1. Le attuali Camere di commercio e di agricoltura e commercio sono soppresse.

« Il patrimonio attivo e passivo di esse Camere sarà incamerato, e tutte le riscossioni di diritto che furono loro assegnate con anteriori provvedimenti governativi saranno incassate per conto dell'erario dello Stato dal giorno in cui sarà posta in vigore la presente legge.

« Cesseranno parimente dal giorno gli assegnamenti sul bilancio dello Stato, di cui godono alcune fra le Camere di commercio ora esistenti.

*Michelini* propone, per togliere equivoco, che invece di *sarà incamerato* dicasi *farà parte dell'erario*.

È ammesso l'ammendamento ed approvato l'articolo.

« Art. 2. Sono istituite nuove Camere di commercio sulle basi segnate dalla presente legge nelle città di Torino, Genova, Ciamberì, e Nizza.

« Potranno pure venir stabilite altre Camere per decreto reale in quelle città dello Stato ove esista un centro di operazioni industriali e commerciali.

« Lo stabilimento di queste Camere non avrà luogo che sulla domanda del consiglio comunale approvata dal consiglio provinciale.

*Sineo*: Sassari ha già una Camera di commercio; Annecy e Cagliari sono due città assai commerciali; Vigevano poi l'ebbe già ed innoltrò anche una petizione firmata da otto principali commercianti. Propongo che si aggiungano i nomi di queste quattro città.

*Cavour C.*: Questa istituzione induce con sè degli oneri, quindi naturalmente è necessario il concorso dei municipi e del commercio. La legge proposta offre un mezzo molto semplice per domandare l'autorizzazione; ed io la concederò molto volentieri. La petizione di 8 commercianti, del resto, per quanto siano principali non ha nessun carattere uffiziale.

*Mellana* dice, afferma, replica e ripete che la commissione doveva esaminare nel merito la petizione degli otto commercianti di Vigevano; che doveva vedere se non era il caso di stabilire una Camera a Vigevano; che la disposizione della legge si riferisce all'avvenire, e che il potere legislativo deve, per quanto ha dati, designare le località ove risiedano Camere; che Vigevano è una città assai industriale, infine ch'egli difende un principio costituzionale.

*Decandia* dice che il commercio dell'isola è il decimo di quello dello Stato, cioè per 20 milioni; che si può passar sopra anche a qualche scrupolo, quando si tratta del benessere evidente del paese; che sarebbe opportunissima una Camera di commercio a Cagliari ed a Sassari; che d'altronde questa istituzione sarà pur resa indispensabile fra breve dall'altra dei sensali.

*Farina P.*: Questa legge porta con sè dei carichi e s'intitola d'altra parte del *riordinamento*; la commissione quindi non poteva prendere in considerazione che le esistenti, perchè per queste sole aveva dei dati statistici certi. Non si può imporre una tassa, quando non si abbiano dati sicuri che il commercio della località è tale da poterla portare ed esser giovato da una Camera di commercio. Allora avrebbe la commissione agito contro tutti i principii costituzionali quando sulla domanda di soli 8 commercianti, senza sentire i legittimi rappresentanti della popolazione, avesse imposto una tassa che deve ricadere su tutto il commercio.

*Voci*: A domani! Non siamo più in numero!

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Seguito di questa discussione.

## NOTIZIE DEL MATTINO

# Onde far godere ai nostri lettori de' vantaggi risultanti dallo stabilimento del telegrafo da Torino a Ciamberì, abbiamo preso le opportune disposizioni perchè ogni mattino si possano pubblicare i dispacci da Parigi e da Londra in un colla Borsa di Parigi.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Firenze, 22 gennaio.* Piglio la penna per rettificare alcune inesattezze che nei giornali esteri si riscontrano sul conto di persone che sono al presente in Toscana.

Il *Times* in un suo articolo ha annunziata la morte del Madiai. Questa notizia è del tutto falsa; il Madiai soffre molto per la sua prigionia, ma è vivo, e questa notizia la tengo da buona fonte e non sospetta.

L'altra inesattezza che mi occorre di rettificare si è la notizia data dal corrispondente di Parigi del *Mediterraneo* e da quello del *Journal de Génève*, che il sig. di Castelvecchio sia sul punto di andare a Parigi, rendendosi così alle istanze fattegli dall'imperatore dei francesi. Il sig. di Castelvecchio partirà tra non molto per Parigi, non per secondare le istanze del suo coronato fratello, bensì per condurre sua moglie a visitare la capitale della Francia. La signora Decaen, sebbene francese, non ha peranco visto Parigi; e perciò questa gita, già stabilita da molto tempo, si effettuerà ora dai giovani sposi.

L'affare del prestito toscano non procede molto bene, poichè nessuna nuova offerta è stata fatta al governo, cosicchè questi ha cercato di riannodare trattative con una casa inglese che gli avea proposto di pigliare l'intero prestito sborsando il 60 per cento. Ma ormai è troppo tardi, e quella casa ha dichiarato di non poter più trattare in proposito.

La morte dell'arciduca Rainieri ha gettato nella costernazione i nostri *lions* che non avranno le feste a corte. Anche il principe di Lichtenstein non darà feste nel carnevale, come pure si asterranno dal darne altre famiglie legate alla corte per rapporti di cariche. Questa mancanza di feste ha messo in gran pensiero i negozianti di generi di moda, che aveano fatte molte provvigioni colla certezza di averne lo spaccio, e lucrarvi assai bene.

E siccome sono entrato a parlarvi di negozianti, vi dirò che il commercio di Livorno va sensibilmente deteriorando, malgrado che siasi sul punto di vedere ingrandito quel porto. Persona che abita in quella città m'accerta che le locande son vuote di forestieri, ed in Via Grande si vede su molti fondachi il cartello *Magazzino in liquidazione*.

A tutte queste sventure s'aggiunge il timore di una sventura anche più grande, voglio dire il timore di vedere la *crittogama* distruggere il raccolto del grano, come già ha distrutto quello dell'uva. Su molte pianticelle di grano si riscontrano vestigia della distruggitrice pianta, e v'è da temere che questo flagello prenda un'estensione spaventosa.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi, 23 gennaio.*

I sentimenti espressi nel messaggio furono generalmente apprezzati, e lo sarebbero stati ancora più, se si avesse potuto esclusivamente considerarli come l'espressione di una libera e spontanea iniziativa, anzichè doverli, almeno in parte, attribuire alla cattiva riuscita di altri progetti conformi alle vecchie tradizioni, ed alla prepotenza di una violenta ed irresistibile passione.

Pare che il matrimonio del principe Napoleone abbia rotto contro difficoltà. La famiglia della sposa si schermì sempre dall'accettarne le congratulazioni. La madre soprattutto, dicesi, non fosse troppo favorevole a questa unione,

Gli individui della famiglia Bonaparte che non costituiscono la famiglia imperiale non sono soddisfatti del posto che è loro assegnato nelle pubbliche solennità. Dovendo venir in seguito del corpo diplomatico riunito, essi vedono innanzi a loro anche i semplici ministri residenti che fanno parte del corpo diplomatico riunito.

Egli è perciò che molti di essi non intervennero alla prima festa da ballo alle Tuileries.

Lo stesso deve essere accaduto alla festa d'ieri sera.

Il principe Murat assisteva, come al solito, alla rappresentazione dell'opera italiana, ed io stesso ho veduto verso mezzanotte il principe Canino che leggeva tranquillamente la *Patrie* in un caffè come *un simple mortel*.

Si fanno grandi preparativi nella chiesa di Nostra Signora per la celebrazione del matrimonio.

La cerimonia è stata ritardata di un giorno per farla cadere in domenica; giorno in cui le classi popolari si trovano in libertà per assistervi.

Dopo il matrimonio gli imperiali sposi anderanno a passare qualche giorno a St-Cloud.

Nelle pubbliche strade viene oggi gridata e venduta la biografia della famiglia di Montijo.

*Parigi, 23 gennaio.* Leggesi nel *Moniteur*:

« Si disse nel pubblico che eransi manifestati dei dissentimenti fra i ministri. Questi rumori sono falsi e non vi fu mai quistione di modificazione ministeriale.

« Il matrimonio dell'imperatore sarà celebrato a Notre-Dame il 30 gennaio.

Togliamo nel *Journal des Débats*:

« I signori Violet Leduc e Lassus architetti di Notre-Dame furono incaricati dei lavori per l'addobbo del tempio in occasione dell'incoronazione.

« Ieri vi ebbe ballo alle Tuilleries: più di 2000 persone erano state invitate. S. M. portava l'uniforme di generale in capo e braca corta. Ad eccezione di qualche persona che era in abito borghese, tutti erano in uniforme, in abito di spada (*habit habillé*) ed in braca corta; ma per l'avvenire nessun invitato sarà ricevuto al ballo delle Tuilleries s'egli non sarà in uniforme od abito da spada.

« L'imperatore aperse il ballo con lady Cowley; la principessa Matilde ed il maresciallo Saint-Arnaud gli erano in prospetto; in questa quadriglia figuravano altresì i signori conte di Hatzfeld, il sig. Firmin Rogier e M.me Saint-Arnaud.

« S. M. fece in seguito il giro degli appartamenti trattenendosi con lord Cowley ed altri personaggi di distinzione.

## DISPACCI TELEGRAFICI

Da Ciamberì, 26 gennaio, ore 9 del mattino, 45 minuti.

*Parigi, 25 gennaio.*

Il *Moniteur* d'oggi non ha ancora i decreti, la cui pubblicazione era stata annunziata dagli speculatori alla Borsa di sabbato.

I giornali pubblicano la traduzione di un dispaccio diretto il 29 dicembre scorso dal governo austriaco al suo incaricato d'affari a Parigi.

Questo dispaccio espone l'attitudine del gabinetto austriaco verso il nuovo governo imperiale. Riconoscendo l'impero ed attestando il desiderio di mantenere gli antichi rapporti di pace e di amicizia; l'Austria, dice questo dispaccio, non si propone di portar giudizio alcun sopra il plebiscito divenuto legge dello Stato, nè di ammettere preventivamente le conseguenze che potrebbero dedursene per l'avvenire.

*Parigi, 25 gennaio.* Il *Moniteur* di questo giorno annuncia che Giuseppe Bonaparte, come principe francese, avrà il titolo, il rango, e porterà l'abito di generale di divisione.

Il matrimonio di S. M. l'imperatore sarà celebrato sabato alle Tuileries in presenza del clero, dei ministri e degli ambasciatori.

L'atto sarà firmato dalle LL. MM. dalla contessa di Montijo madre, dalla futura imperatrice, dal ministro di Spagna, dai principi, dalle principesse della famiglia imperiale e dai testimoni designati.

L'imperatrice sarà ricondotta all'Eliseo col cerimoniale osservato al suo arrivo.

*Borsa di Parigi 25 gennaio.*

3 p. 0|0 chiuse a 79 65, ribasso 05 cent.
4 p. 0|0 chiuse a 104 70, rialzo 20 cent,
5 p. 0|0 piem. (C. R.) nulla,

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.